

# vade retro trasgressore livornese.



La lista dei reprobri alla porta della Collegiata. 1716

Paola Ircani Menichini

**L**ivorno fino al 1806 fu giurisdizione ecclesiastica dell'arcidiocesi di Pisa e una buona parte dei documenti prodotti fino a quel tempo si trovano nell'archivio diocesano della città sull'Arno. Tanti manoscritti qui conservati sono inediti e importanti dal punto di vista della ricostruzione della storia della città. Ad esempio un grosso faldone contenente attestati di battesimi, matrimoni e morti delle parrocchie sottoposte, custodisce anche un foglio, quasi più unico che raro, che riporta notizie curiose su alcuni "trasgressori" di disposizioni religiose<sup>1</sup>. Parliamo dell'elenco di coloro che a Livorno avevano trascurato di "adempire al precetto della comunione pasquale" e che "continuando nella loro empia contumacia per tutto il di 30 del corrente mese d'agosto si dichiareranno incorsi nell'interdetto dall'ingresso della chiesa, privi della partecipazione ai SS. Sacramenti et, in evento di morte, la sepoltura ecclesiastica". Il foglio era da affiggere alla porta della Collegiata e reca la data del 19 agosto 1717 stile pisano, da retrodatare al 1716. Le firme sono del cancelliere Giovanni Francesco Soto, del messo arcivescovile Girolamo Cornacchini, e di Orazio M. Boccacci coadiutore a Livorno (le ultime due del 22 agosto). Il documento si rivela interessante soprattutto per gli appassionati della storia della gente comune e della toponomastica cittadina del passato. Leggendone il contenuto, però, l'animo è preso anche da una viva pietà per le persone che vi sono scritte, poiché si tratta di poveri esseri umani dalla vita più sfortunata che ostile ai precetti religiosi. Questi i nomi dei "trasgressori" riportati nel foglio:

«M. Bernardina Valentini abita nel Sette dietro a' Greci, e va al bosco a far legna  
 Francesco Stecchi carraio sta a dormire da' Tre Re  
 Luvigi Perazza facchino e Giuseppe Galli – ambedue stanno a dormire nella casa dell'Ottoboni vicino a' PP. della Madonna a terreno  
 Matteo Picchiotti va mendicando per Livorno e per lo più sta alla porta della chiesa de' PP. Gesuiti  
 Guglielmo Attival fiamingo abita in via San Giovanni, in casa del Danielli e di bottega sta di contro all'ospizio de' PP. Teatini  
 Giorgio Nobili abita in via Grande accanto alla Ferrau  
 Pietro Giulianelli sta in via Saponiera vicino al Leoncin' d'Oro  
 Domenico Murli ultimamente abitava nella locanda del Palazzetto e faceva il servitore  
 Domenico Giovannini abita in via del Cupido nella casa ove è il forno  
 Gabbriello Martini sta in via del Cupi-

do di casa vicino a detto forno  
 Giovanni Battista Zucchi figlio d'un calzolaio abita in Pescheria vecchia nelle case isolate  
 Francesco Venzano sta alla Baracca della Trippa alla Marina  
 Antonio Gentilini va mendicando per Livorno e per il più si trattiene dall'acquavitaio di Piazza dell'Erba  
 Bartolomeo Baroncini perrucchiere abita in via de' Cavalieri al primo piano nella casa livellata del Chelli  
 Francesco Fabbri sellaio lavora dal Pantalone e abita nella locanda del Ciarpani in via Cavalieri  
 Stefano Bietti manovale sta in casa dell'Attias dalle stalle al secondo piano  
 Antonio Sandri detto il Figlio della vedova Maddalena fa il magnano, sta da' Carri della notte in casa dell'Attias ebreo sopra il Carraio  
 Santi Tonini mezzano sta in via dell'Olio sopra il Caffè nella locanda del Pucinielli  
 Gisola Pucinielli moglie di Bartolo-

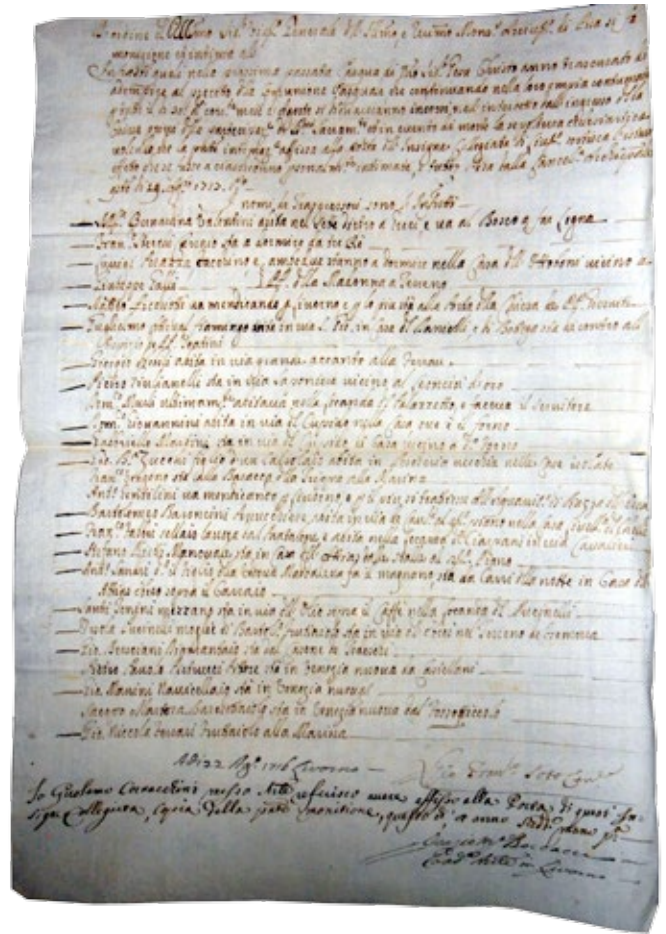
F. Zucchi, *Veduta di Livorno*, in *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo* di T. Salmon, Venezia 1751.

*Livorno con le sue mura pentagonali* nello sfondo di uno dei dipinti della serie *Storia del pastore*, conservata nel santuario di Montenero.



meo fruttaiolo sta in via dell'Ebrei nel terreno de' Fremura  
 Giovanni Bresciani diamantaio sta dal Casone de' Tedeschi  
 Pietro Pavolo Pietrucci pittore sta in Venezia nuova da' Castellani  
 Giovanni Manini navicellaio sta in Venezia nuova  
 Iacopo Martora barchettaio sta in Venezia Nuova dal Fosso piccolo  
 Giovanni Niccola Ferrari fruttaiolo alla Marina».  
 Il foglio elenca in totale 25 persone che, statisticamente parlando, rappresentano una porzione minima della popolazione residente a Livorno. In città infatti abitavano circa 24000 individui dei quali quasi una metà erano non cattolici e quindi non coinvolti nei precetti della Chiesa<sup>2</sup>. Il mestiere dei trasgressori è indicato accanto alla maggior parte dei nomi. Si tratta di piccoli artigiani nel ramo dei trasporti con barca, navicello, cavallo o mulo, ospiti di locande e alberghi e forse commercianti, oppure di gente che si arrangia andando a raccogliere legna nel bosco, facendo intermediazione, facchinaggio, manovalanza o stando a servizio. Un fiammingo gestisce una bottega, altri praticamente chiedono l'elemosina. I mendicanti stazionano presso le chiese e spesso, come il Gentilini, si spostano dal venditore di acquavite per "tirarsi un po' su". Un diamantaio, un pittore, un parrucchiere sono invece lavoratori con una specializzazione e, crediamo, richiesti per la loro opera. Questo perché Livorno deteneva una discreta ricchezza grazie al commercio marittimo e manteneva una società borghese di varie nazioni, attiva e desiderosa di presentarsi bene nella

cura della persona e delle proprietà. Per quanto riguarda la toponomastica, il foglio cita alcuni luoghi dei quartieri racchiusi almeno in parte dalle mura "pentagonali" progettate nella seconda metà del secolo XVI dall'architetto Bernardo Buontalenti. Allora si era voluto costruire una "Città Ideale del Rinascimento", che oggi si cerca di riscoprire e ... un po' si rimpiange. Pochi luoghi citati nel foglio sono rimasti nello stradario moderno: ritroviamo l'Attias che è uno dei centri di spicco, anche se del tutto trasformato, la via San Giovanni, che è una delle più antiche della città, la Venezia Nuova con i suoi fossi, la via dei Cavalieri (di Santo Stefano) e la via Grande. Sono invece scomparse o hanno cambiato nome la Pescheria Vecchia un tempo alla fine di via del Giardino (tra via Fiume e via Tellini), via del Sette, dal percorso simile al numero sette (presso la SS. Annunziata dei Greci Uniti e via delle Galere), via degli Ebrei dietro il Duomo (via di Franco), Piazza dell'Erba sede del mercato (piazza Cavallotti), via Saponiera, via del Cupido, via dell'Olio, le ultime tre situate tra Piazza Grande, via Grande e via San Francesco, e battezzate con il titolo delle locande qui presenti. Altri alberghi-osterie ricordati direttamente nel foglio del 1716 sono i Tre Re, il Leoncino d'Oro, il Palazzetto, il caffè del Pucinelli, il Pantalone e la locanda del Ciarpani in via Cavalieri. La loro presenza indica ancora una volta una città-emporio commerciale, frequentata da persone che vanno e che vengono e che cercano di fare affari. Un Casone dei Tedeschi invece sembra essere un palazzo, dimora stabile di



un buon numero di questi nordeuropei impiegati nei traffici o nelle botteghe. Anche vicino alla Fortezza Vecchia si trovava un ospizio. Era di proprietà o almeno di uso dei Padri Teatini che dal 1669 erano subentrati ai Padri Gesuati nella custodia del Santuario di Montenero e delle loro dipendenze<sup>3</sup>. Dicevamo di come la Livorno "pentagonale" sia ormai scomparsa. Quella di oggi è grande e allungata, rifatta e ampliata dopo l'ultimo conflitto mondiale. La città del passato però sopravvive nel percorso di alcuni fossi, in alcuni rari monumenti, nelle vecchie cartoline, nelle mappe militari, nei dipinti nei quali appare sullo sfondo o nei documenti di archivio, editi o inediti, come il nostro "elenco di trasgressori".



Note

1. Archivio arcidiocesano di Pisa, *Duplicati battesimi, matrimoni, morti*, dall'anno 1711 all'anno 1717, 6.
2. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana...*, alla voce Livorno, p. 755, anno 1745, totale popolazione 28040 persone, di cui 10154 eterodossi ed ebrei; S. Zingoni, *Insedimenti industriali a Livorno*, in «Rivista di Livorno», anno II, n. 1, gennaio 1987, p. 11: nel 1715 risultavano 24.432 abitanti.
3. P. Vigo, *Montenero ... Livorno 1902*, cap. IV, nota 43 "Siffatto ospizio i Gesuati possedevano nel Castello di Livorno al Canto del Leone e confinante colla Via maestra, con i beni dello Spedale di S. Antonio, col Cimitero di S. Maria e Giulia e colle case di Girolamo Fancella da Lucca, fino dal secolo XVI".

Il foglio dei "trasgressori" conservato nell'Archivio diocesano di Pisa.

Michael Sweerts, *Antonii de Bordes e il suo servitore*, ca 1648, Washington D.C., National Gallery of Art. De Bordes era un mercante olandese dimorante a Livorno.